



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Annunciata «un'iniziativa»

Il Quirinale alla prova tra i veti della crisi

Incarico o sondaggio? - Nuovi scambi di accuse Dc-Psi - Intervento di Fanfani

Si attende che Francesco Cossiga prenda una decisione, dopo il giro di consultazioni sulla crisi di governo. Un mandato «operativo» o un «preincarico» sono tra le ipotesi più accreditate, ma il clima politico è di grande incertezza. In primo piano i nomi di Andreotti, che non ha però il gradimento socialista, e di Forlani. In attesa del passo del Quirinale, una certa cautela ispira i maggiori alleati-antagonisti. Ma il Psi con Martelli (tornato ad accusare De Mita di volere le elezioni anticipate) e la Dc con Ciriaco De Mita di volere le elezioni anticipate, si preparano a una «staffetta» a palazzo Chigi. Fanfani citando l'esempio di Moro sembra intanto fare un richiamo al vertice del suo partito. A PAG. 2

Tempo di decidere

Il rispetto dovuto al presidente della Repubblica, impegnato nel tentativo di venire a capo di una crisi obiettivamente complessa, non esclude il diritto di esprimere preoccupazione per l'eventuale prolungamento di una silenziosa «spesa di riflessione». Ponderare i dati della situazione è un dovere che risponde a quella che Pertini chiama «saggezza del ruolo presidenziale». In certo modo, anzi, una ragionevole riserva di tempo è un auspicabile fattore e segno di autorevolezza e di autonomia. Non c'è nulla di più sconveniente della categoria di «crisi facile» — più volte invocata in passato — perché essa sia ad indicare una soluzione precostituita e, dunque, una qualche lesione delle prerogative del capo dello Stato. E che quella in atto sia una crisi difficile nessuno potrà negare. Ma proprio in durezza delle circostanze attuali deve mettere in luce i giusti connotati della figura costituzionale del presidente: autorità di accertamento e di decisione. Non stiamo facendo un ragionamento astratto. Se si guarda alla storia del quarantennio repubblicano, si osserva che ci sono state, di fatto, interpretazioni diverse della funzione presidenziale nelle crisi ministeriali: funzione puramente notarile, funzione per così dire istituzionale come quella del presidente della Repubblica, o funzione di garanzia di continuità e di equilibrio, o funzione di governo e funzione attiva eppure rigorosa (come quando, in base al principio di coalizione, si è scelto un

capo dell'esecutivo non appartenente al partito di maggioranza relativa). I momenti più critici furono quelli in cui ebbe a prevalere al Quirinale un intento di mediazione e di attivo intervento sulla difficoltà dei rapporti politici, fino alla instaurazione di una tregua sui soggetti della rappresentanza. E non a caso questo ruolo presidenziale debordante coincide con le crisi non già di determinati governi ma di alleanze (centrista prima, di centro-sinistra poi) che presunsero di racchiudere in sé stesse l'intera dialettica democratica e il diritto a governare.

Una condotta che partisse, oggi, da una simile ispirazione risulterebbe ancor più grave che negli anni '50 e '60. Non ci sono oggi alleanze strategiche da tutelare: lo dicono quattro dei cinque partiti del governo dimissionario. C'è solo da stabilire se una certa coalizione è sopravvissuta a sé stessa, o se vadano sondate altre possibilità. Si vuole, prima di giungere alla seconda determinazione, esprimere le possibilità di una soluzione parlamentare. C'è bisogno di una grande trasparenza e sincerità del processo politico. L'alta ed equanime garanzia del presidente della Repubblica deve far premio sulla oscurità e obliquità di giochi politici faziosi che siano portati al limite del rischio delle istituzioni democratiche.

Enzo Roggi

Minaccia di catastrofe ecologica mentre si contano le vittime

Nel mare della tragedia ora veleni alla deriva

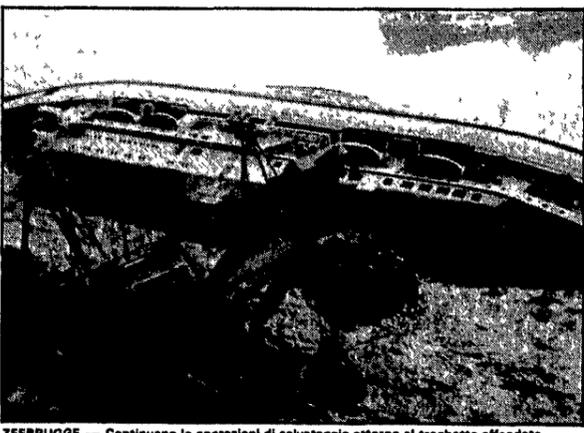
La nave aveva il portellone aperto

Bidoni di sostanze tossiche sono finiti in acqua, solo 17 quelli recuperati - È salito a 53 il numero dei morti, 82 i dispersi - Polemiche sulla sicurezza dei traghetti - Riprende forza il progetto del tunnel sotto la Manica

La scialuppa del Mare del Nord potrebbe avere innescato una «bomba ecologica» di indefinibili proporzioni. Il tragheto della morte ha perso una parte del suo carico, un carico di veleni. Si parla di cianuro e anche di diossina: le notizie sono ancora incerte. Fatto sta che dei 35 bidoni tossici finiti in mare finora ne sono stati recuperati meno della metà: diciotto fusti si sono sparpagliati in acqua e appare sempre più difficile recuperarli rapidamente. Si spera che almeno non si siano aperti, cosa tuttavia probabile visto che l'imbarcazione si è piegata su un fianco. Per tutta la giornata di ieri i soccorsi hanno continuato il loro lavoro per recuperare salme. Ieri sera il numero dei morti accertati era salito a cinquantatré. I dispersi (ma per loro le speranze sono praticamente assenti) sono ottantadue. I superstiti sono 404. Le operazioni di soccorso sono state pronte e massicce, anche se non manca qualche polemica. Quella della tragedia, non ci sono

ancora risposte definitive ma sembra ormai scontato che l'imbarcazione viaggiava con il portellone aperto (un nostromo si è accusato, la stessa società armatrice ha ammesso l'ipotesi) toccando su un rilievo fondale si sarebbe inclinata in avanti imbarcando acqua, quindi si sarebbe squilibrata nel giro di pochi minuti piegandosi su un fianco. Sembra che sia pratica abbastanza diffusa per i traghetti che attraversano la Manica viaggiare con il portellone della stiva spalancato quando le condizioni meteorologiche sono buone: lo si fa per risparmiare tempo, per reggere le concorrenza. E ora, ovviamente, è polemica. Si è appreso che da anni l'agenzia marittima dell'Onu raccomandava, inascoltata, di dotare le imbarcazioni di sistemi di sicurezza più rigorosi. Riprende quota il progetto di costruire un tunnel sotto le acque della Manica.

ANTONIO BRONDA E PAOLO SOLDINI A PAG. 3



ZEEBRUGGE — Continuano le operazioni di salvataggio attorno al tragheto affondato

Nella scuola giorni di passione: proteste, comitati di base, disagi per il nuovo contratto

Nascono i docenti «autoconvocati»

Un malessere che ricorda un po' quello dei medici e che si è espresso in assemblee, blocco degli scrutini, forti tensioni - «Una professionalità calpestate, riforme che non arrivano mai» - Parlano gli insegnanti e il sindacato

Scuole in subbuglio, consigli di docenti che si trasformano in comitati di base, accuse ai sindacati per un contratto giudicato insoddisfatto e qualche volta contro i rappresentanti della professionalità. Le intenzioni non in alcuni casi bellissime vanno dal blocco degli scrutini in numerosi istituti a proposte di manifestazioni ancora più clamorose. I dirigenti sindacali difendono i risultati (il contratto moderno, fatto con un sindacato vecchio, dice Pizzinato), ma non si nascondono che il malessere ha radici reali.

professionisti esplose proprio in questi ultimi mesi. Il disagio che si manifesta nei discorsi degli insegnanti è profondo: un ruolo dai contenuti sempre più precari e indefiniti, una disaffezione generale per i loro problemi, riconoscimenti inadeguati della professionalità. Le intenzioni non in alcuni casi bellissime vanno dal blocco degli scrutini in numerosi istituti a proposte di manifestazioni ancora più clamorose. I dirigenti sindacali difendono i risultati (il contratto moderno, fatto con un sindacato vecchio, dice Pizzinato), ma non si nascondono che il malessere ha radici reali.

BRUNO UGOLINI A PAG. 2

8 Marzo: le donne mobilitate sui temi del lavoro

Molte le manifestazioni anche ieri, dopo quelle tenute sabato, per celebrare la giornata dell'8 Marzo e riproporre i temi della liberazione della donna. Un corteo assai vivace si è snodato per le vie di Milano: al centro degli slogan le rivendicazioni sul lavoro. Nella capitale la Commissione nazionale per la parità ha promosso un convegno su «Trent'anni d'Europa e il cammino delle donne». Nel corso dell'incontro Lalla Trupia, parlamentare europea, ha segnalato il lavoro, l'innovazione, lo stato sociale e la protezione come i nodi da sciogliere per le donne del nostro continente. In un altro intervento è stato notato che a livello Cee, su 44 direttori generali uno solo è donna, su 306 capi di divisione appena cinque sono di sesso femminile. Sempre nella capitale venti associazioni cattoliche hanno dato vita ad un incontro su «Democrazia: valore, scelta, stile per ogni donna». Piena riuscita, nel parco romano di Villa Gordiani, della corsa della donna promossa dall'Uisp e animata da oltre duemila concorrenti. A PAG. 3

Televisione e giornali un villaggio di vetro

Leggi più rigide, un'Alta autorità, la difesa degli utenti: colloquio con Walter Veltroni sulla convenzione promossa dal Pci - I nuovi poteri, la Dc, il Psi, le nomine alla Rai

ROMA — L'informazione come un villaggio di vetro. L'immagine affascina, perché evoca quei bisogni di trasparenza, credibilità e chiarezza che circondano il mondo del mass media; suona forse un po' utopistica dopo anni di discussioni troppo spesso accademiche; ma diventa senza dubbio interessante quando è scelta come titolo di una convenzione nazionale, come quella che il Pci ha organizzato per giovedì 11 e sabato 12 marzo a Roma. Ne parlo con Walter Veltroni, che segue per il partito comunista le questioni delle comunicazioni di massa e che svolgerà la relazione di apertura della convenzione.

Che obiettivi ti poni? Non tendi ad aggiungere altre parole ai fiumi di parole scorsi in questi anni, nel momento in cui c'è piuttosto bisogno di fatti? «No, non lo temo perché in politica le parole sono fatti. Pronunciarle o non significa esprimere una volontà. E oggi — dopo tutto il lavoro di ricerca che abbiamo compiuto sulla Rai, le tv, i giornali, le tecnologie, i modelli di altri paesi — vogliamo definire una risposta politica e un programma impegnativo, affrontando il problema delle comunicazioni di massa nella loro logica di sistema, cioè nella dimensione unitaria che hanno le tendenze di potere, economiche e culturali».

— Risposta politica e programma impegnativo su quali assi? «Intanto sul terreno legislativo con una serie di iniziative che ridefiniscano la normativa dell'intero sistema, e dall'altro lato, il lato degli utenti, cercando di stimolare forme di movimento e di espressione della società per contrastare questa ondata semplicitaria e omologata che si è abbattuta sui media».

— Dunque ti aspetti di uscire dalla convenzione con una serie di proposte capaci di arginare la «deregulation» che ha cambiato le regole del gioco? «No, non può non sentire questa prima esigenza davanti alla modifica in peggio del rapporto tra potere, politica e media, davanti alla riduzione di autonomia e a una sorta di militarizzazione del mercato commerciale e pubblicitario che poteva avere effetti positivi sul pluralismo e le produttività del sistema e che ha invece avuto conseguenze negative con paurose concentrazioni di potere. Insomma penso al risultato non nel governo del sistema delle comunicazioni di massa».

— Non governo e governo in un certo modo? «Qui c'è il discrimine tra chi è davvero riformista e chi non lo è. Se guardiamo parole e fatti dei due maggiori partiti che hanno governato l'Italia, Dc e Psi, le une e gli altri dicono che è prevalsa una concezione a fini di parte dell'interesse pubblico, e se guardiamo al primo governo a guida socialista ci accorgiamo che ha prevalso esclusivamente una visione clientelare. L'idea che i mezzi di comunicazione siano solo uno strumento di persuasione delle coscienze, verso cui avere un atteggiamento di possesso e controllo».

«Ragioniamo un po' fuori dei complessi della sinistra: all'innamoramento liberista essasperato del Psi non si può rispondere con una semplice visione statale che non è di per sé stessa garanzia di autonomia e pluralismo dell'informazione, come non lo è quella liberista. Il problema — penso un po' ai temi cari all'ultimo Berlinguer — è quello di trovare un equilibrio tra innovazione e democrazia, sviluppando l'una e arricchendo l'altra. In questo quadro, alla convenzione ci presenteremo con la volontà di aprire un confronto sereno, ma severamente critico, sulla qualità dell'offerta informativa e culturale nel nostro paese, sul processo di perdita di autonomia dei giornalisti e dei produttori di informazione».

— Hai parlato prima di iniziative legislative. A cosa pensi? «Penso a iniziative legislative per una normativa di sistema fondata su tre principi: norme anti-trust nei tre settori (tv, giornali, cinema) e nel sistema complessivo; forte ispirazione produttiva, non con un intervento diretto dello Stato, che deve anzi ritirarsi da forme indebitamente nel caso dei giornali a capitale pubblico, ma piuttosto con uno Stato che possa funzionare come creatore di opportunità imprenditoriali, medie e piccole; distinzione netta, nel settore televisivo, dei tre livelli, pubblico, privato e locale per quello che riguarda le risorse e la pubblicità. In più un'Alta autorità per disinquinare dalla presenza dei partiti il sistema dell'informazione, garantendo a questa autorità l'autonomia e l'indipendenza che ha la Corte costituzionale».

— Partiti e informazione: cosa pensi delle ultime nomine alla Rai? «Penso che costituiscono da più punti di vista, da quello della professionalità dei dirigenti nominati e da quello del superamento della inammissibile pregiudiziale nei confronti di professionisti non legati a partiti di governo, un significativo elemento di rottura rispetto al passato anche recente e un primo passo in avanti. Rimangono però intatti i problemi che riguardano la struttura dell'azienda, la sua strategia, la necessità di compiere scelte precise per alleggerire il peso di condizionamenti indebiti da parte del sistema dei partiti. Nella fase nuova aperta dalle nomine questi problemi si fanno non meno ma più urgenti. Per così dire, come abbiamo fatto con qualche successo in questi anni, soluzioni concrete nel corso della convenzione».

— Torniamo all'idea del villaggio di vetro... «È l'idea di un sistema di comunicazioni di massa ricco, ma trasparente, con pluralità di offerte, con linguaggi chiari dove il cittadino possa distinguere tra il messaggio informativo e i condizionamenti politici ed economici, che si possono presentare in forma più o meno esplicita, ma che pensano il cittadino a distinguere tra il messaggio informativo e i condizionamenti politici ed economici, che si possono presentare in forma più o meno esplicita, ma che pensano il cittadino a distinguere tra il messaggio informativo e i condizionamenti politici ed economici, che si possono presentare in forma più o meno esplicita, ma che pensano il cittadino a distinguere tra il messaggio informativo e i condizionamenti politici ed economici».

— Su quali idee e su quali proposte concrete? «Ritengo che la Rai debba essere una struttura di servizio, un'Alta autorità per disinquinare dalla presenza dei partiti il sistema dell'informazione, garantendo a questa autorità l'autonomia e l'indipendenza che ha la Corte costituzionale».

Renzo Foa

K2 tetto del mondo Fu nostro nel '54

Non sarebbe l'Everest la montagna più alta del mondo, ma il K2 che, nel 1954, fu conquistato dagli italiani Lino Lacedelli e Achille Compagnoni. Lo ha stabilito un gruppo di alpinisti e scienziati americani dopo aver portato, alle alte quote, una serie di apparecchiature laser che hanno effettuato una serie di «triangolazioni» con l'aiuto dei satelliti. La notizia ha suscitato, negli ambienti alpinistici e scientifici italiani, grande

A PAG. 4



Napoli, scudetto più vicino È Tyson il re dei massimi

Il Napoli non si è fermato nemmeno a Bergamo. Ancora una vittoria, firmata da Bruno Giordano. Soltanto Roma e Milan hanno saputo reggere al suo passo, mentre Juventus e Inter si sono fermate. Un pareggio per i campioni d'Italia contro il pericolante Ascoli, una nuova sconfitta contro la Sampdoria, la terza consecutiva, per i nerazzurri, che escono così definitivamente dalla scena

nel discorso dello scudetto. I partecipi restano così saldamente al comando della classifica e sembrano intoccabili. Ieri è stata la domenica delle tradizioni sfatate. Il Napoli non vinceva da trent'anni in casa dell'Atalanta, la Sampdoria, sul suo campo non batteva da ventisei anni l'Inter. In coda, sempre più precaria la posizione della Fiorentina, sconfitta in casa dal Como. Il

baratro della retrocessione è sempre più vicino. Un altro grande avvenimento ha tenuto desta l'attenzione degli sportivi sabato notte a Las Vegas: il supermatch dei pesi massimi tra Tyson e «Spaccaossa» Smith, campioni mondiali della Wbc e della Wba. Ha vinto Tyson (nella foto), confermatosi dominatore assoluto della categoria, il grande erede di Rocky Marciano e Muhammad Ali, campioni entrati nella leggenda. NELLO SPORT

Burla di carnevale a Milano

Un duello al parco e scherzi da contesse

MILANO — Lo scherzo meglio architettato che una pattuglia di buontemponi abbia mai concepito. E già stato definito così e così dovrebbe passare agli archivi il duello che l'altra mattina, all'alba, in un parco vicino a San Siro, accanto al cimitero degli Inglese, ha opposto due ufficiali di cavalleria, il tenente colonnello Franco Caccavella e il capitano Franco Pellegrino. L'idea era nata alla fine di gennaio al termine di una gara di tango, quando tra i due c'era stato un diverbio sul verdetto che decretava la partita: lancio del guanto, sfida e tutto quanto.

Strada facendo la messinscena si perfezionò: le scabbie dovranno sembrare vere, ma si useranno quelle da esarcitazione, dovrà comparire del sangue, e al momento opportuno si vedrà una macchia di mercuriocromo sulla camicia immacolata, la signora del tenente colonnello si

eserciterà nello svenimento, i padri dovranno recitare la loro emozione, la Croce Bianca comparirà per davvero, la polizia, infine, viene avvertita per evitare che lo scherzo finisca a San Vittore.

Nonostante la solennità enfatica e carnevalesca degli inviti al duello, mandati ai giornali, i costumi d'epoca, la distribuzione di brocche (freddo, assicurò chi le ha mangiate), nonostante tutto quanto questo pomeriggio di sabato le voci del duello tornano a farsi sentire. E il credito e la stima di cui gode l'aristocrazia, specie quella militare, fa subito sospettare a qualcuno che lo scherzo sia soltanto una copertura. «Questi sono capaci di fare sul serio». Si fa qualche verifica, ma lo «scoop» si sgonfia: è soltanto uno scherzo di Carnevale. Resta qualche dubbio sulla ferita. Secondo alcuni, il tenente colonnello Caccavella potrebbe es-

seri fatto davvero un tagliente sul braccio destro. E solo il suo rientro in scena scioglierà questo ultimo interrogativo.

Giancarlo Bosetti